

Tessile-abbigliamento. Per Artioli (Anci) bisogna puntare verso Est: «In Russia il giro d'affari potrebbe aumentare del 15% all'anno»

Meno ricavi, ma nuovi mercati

Il Medio Oriente offrirà discrete opportunità di crescita

di **Giulia Crivelli**

Il 2008 non passerà alla storia come un anno brillante per il tessile-moda-abbigliamento italiano. Anzi: stando ai dati elaborati da Smi (la più grande federazione delle imprese di settore, con oltre 2.700 associati) e alle previsioni fatte da Camera della moda su dati Istat e Smi, quello che sta per chiudersi è l'anno peggiore dal 2001.

Il fatturato complessivo del settore scenderà sotto i 54 miliardi di euro del 2007 (nel 2002 erano quasi 58 miliardi). Volendo vedere il bicchiere mezzo pieno, si potrebbe però sottolineare che l'export resterà pressoché uguale ai due anni precedenti (circa 28 miliardi di euro). Ma l'incidenza sul fatturato complessivo di settore è andata calando tra il 2002 e il 2007, passando dal 51,8% al 48,4% e probabilmente il dato del 2008 scenderà ulteriormente. Uno dei motivi della difficoltà di internazionalizzazione delle imprese è la loro dimensione: più del 90% delle aziende del tessile-abbigliamento ha meno di 10 addetti.

Durante l'ultima assemblea di Smi, il 2 dicembre scorso, il neo presidente Michele Tronconi ha sottolineato alcuni dati con giusto orgoglio: «In attesa di elaborare con precisione i risultati del 2008, vale la pena ricordare che - ha detto Tronconi - il valore aggiunto prodotto dal tessile-abbigliamento, nel 2007, è stato di 18,8 miliardi di euro, contro, per esempio, i 13,5 miliardi di euro del settore della fabbricazione di mezzi da trasporto».

Il tessile-abbigliamento è importante anche sotto il profilo occupazionale, con i suoi 513 mila addetti (il settore auto ne ha circa 174 mila). Forse proprio pensando alle richieste di incentivi avanzate dal settore automobilistico, Tronconi ha fat-

grazie al posizionamento su molte fasce di prodotto e sul mercato»

PROGRESSIONE

Negli ultimi due anni e mezzo l'industria è riuscita ad aumentare il surplus commerciale di 20 miliardi portandolo a 61,5 miliardi

to una proposta di "rigenerazione" degli abiti usati, che a guardare bene è solo una delle misure possibile secondo Smi.

Già nell'ottobre scorso Tronconi, da presidente designato della federazione, aveva sottoposto al Governo una serie di proposte, che comprendevano: la deducibilità fiscale per le spese di abbigliamento per l'infanzia, il recupero dell'abbigliamento usato come facilitazione per l'acquisto di capi nuovi, il riconoscimento dello status energivoro di molte piccole-medie imprese del settore per contenere le accise, il credito d'imposta per lo studio e la realizzazione delle collezioni, la valorizzazione e l'agevolazione dell'occupazione femminile e infine l'utilizzo del Tfr confluito nei fondi pensione a sostegno degli investimenti del settore.

A sottolineare l'importanza della filiera manifatturiera - e non solo di quella tessile - è da anni Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e docente di economia industriale all'università Cattolica di Milano. Interventando all'ultima assemblea Smi, Fortis ha ricordato «le erronee previsioni avanzate da vari economisti che solo pochi anni fa profetizzavano un inarrestabile declino dell'industria italiana, mentre questa è stata capace di accrescere il suo surplus commerciale manifatturiero negli ultimi due anni e mezzo di ben 20 miliardi di euro, portandolo a 61,5 miliardi negli ultimi 12 mesi **terminati a settembre 2008:**

nuovo record storico assoluto».

Fortis ha inoltre ricordato che

secondo gli indici compositi elaborati dall'Unctad-Wto, l'Italia è «il primo Paese al mondo per competitività nel commercio internazionale sia nel tessile sia nell'abbigliamento grazie al suo posizionamento su molte fasce di prodotto e su molti mercati, oltre che per il suo forte export pro capite». Finora però non ci sono stati

e risposte concrete alle proposte avanzate da Smi e da Tronconi.

Tra i simboli del made in Italy, un altro dei punti di forza storici è il settore delle calzature, che negli ultimi anni, grandi marchi a parte, ha sofferto molto la concorrenza (non sempre leale) di Paesi asiatici come Cina e Vietnam, ai quali l'Unione europea ha anche ritenuto opportuno applicare dazi anti dumping.

Ma l'export calzaturiero resta notevole: secondo i dati più recenti elaborati dall'Anci, l'associazione che riunisce i calzaturieri italiani, nei primi sette mesi del 2008 il valore dell'export ha raggiunto i 4,386 miliardi di euro, in crescita del 5,7% rispetto al periodo gennaio-luglio del 2007. Per valore dell'export, il primo mercato è la Francia (che ha comprato dalle aziende italiane per 611 milioni), seguita da Germania (569 milioni) e Regno Unito (257 milioni). Anche se in prospettiva è a est che si deve guardare: «Per il prossimo quinquennio - spiega Vito Artioli, presidente Anci - il mercato russo potrebbe crescere a un tasso medio del 15%. Ma l'exploit può essere ripetuto in altri mercati che pur con caratteristiche diverse offrono comunque ottime opportunità. Come il Medio Oriente».

giulia.crivelli@ilssole24ore.com



LE PROPOSTE**1**

LA LEVA FISCALE
Per incentivare i consumi di abbigliamento delle famiglie italiane si potrebbe prevedere la deducibilità degli abiti per l'infanzia

2

«RIGENERAZIONE»
Per il presidente di Smi Michele Tronconi si potrebbe studiare un meccanismo per scambiare l'abbigliamento usato con buoni d'acquisto

3

USO DEL TFR
Il trattamento di fine rapporto confluito nei fondi pensione potrebbe essere utilizzato a sostegno degli investimenti della filiera tessile

”**Michele Tronconi. Smi**

Nel 2007 il settore moda ha prodotto un valore aggiunto di 18,8 miliardi di euro contro, per esempio, i 13,5 miliardi del comparto automotive

